

I LIBRI

l'Unità 3
Lunedì 6 luglio 1998

INTERSEZIONI

Caos, dissoluzione, nulla, perdizione... L'archivio delle atrocità del profeta Caraco

FRANCO RELLA

ALBERT CARACO, scrittore ebraico morto suicida nel 1971, ha scritto decine di libri: migliaia di pagine, che scavano ossessivamente una sorta di cunicolo che dovrebbe spingerci fuori dal mondo e dalla storia fin dentro la morte e il nulla. Di queste migliaia di pagine Adelphi ha pubblicato negli ultimi quindici anni due piccoli libri, «Post Mortem» (Milano 1984) e «Breviario del caos» (Milano 1998) avvicinando, nella presentazione editoriale, Caraco alla furia apocalittica di Céline e alla pacata ma implacabile disperazione di Cioran. Il libro si apre con le parole «noi tendiamo alla morte». «La vita eterna è un non senso, l'e-

temità è un non senso». Procedendo nella seconda pagina leggiamo: «La solitudine è una scuola di morte» e, poche righe più sotto, «le città che abitiamo sono scuole di morte, perché sono disumane». Leggendo queste righe a me viene in mente Leopardi che in «A se stesso», scrive: «Non val cosa nessuna / I moti tuoi, ne di sospirè de-gna / La terra. Amaro e noia / La vita, altro mai nulla: e fango è il mondo», per concludere sull'«infinita vanità del tutto». O Leopardi che profeticamente parlava delle «città grandi» che sono tutte «presoché di una forma» e dunque disumane, informi, inabitabili. Eppure tra Leopardi (ma anche Céline e Cioran) e Caraco c'è una diffe-

renza abissale. Leopardi può scrivere «Tutto è male. Cioè tutto quello che è, è male. Che ciascuna cosa esista è un male, ciascuna cosa esiste per fin di male, l'esistenza è un male e ordinata al male; il fine dell'universo è il male; l'ordine e lo Stato, le leggi, l'andamento naturale dell'universo non sono altro che male, né diretti ad altro che al

male. Non v'è altro bene che il non essere: non v'ha altro di buono che quel che non è (...). Il tutto esistente (...) non è che un neo, un bruscolo in metafisica. L'esistenza, per sua natura ed essenza propria e generale, è un'imperfezione, un'irregolarità, una mostruosità».

Eppure, nemmeno in queste terribili affermazioni, Leopardi può

essere definito semplicemente pessimista. Il suo sprofondamento nel negativo è «estremo» proprio in quanto ci porta sul confine in cui tutto può diventare altro, perché infinite sono le possibilità, e dunque non c'è limite oltre il quale non sia possibile andare almeno con l'immaginazione. Così questa pagina angosciata dello «Zibaldo-

ne» si conclude affermando che «questo sistema, benché urti le nostre idee, che credono che il fine non possa essere altro che il bene, sarebbe forse più sostenibile di quello del Leibnitz del Pope e, che tutto "è bene". Non ardirei però estenderlo a dire che l'universo esistente è il peggiore degli universi possibili, sostituendo così all'ottimismo il pessimismo. Chi può conoscere «i limiti della possibilità?»

Caraco non conosce questo brivido dell'incognito che si apre anche nel fondo dell'abisso. Tutto in lui dichiarato, spiegato nitidamente. La morte, il nulla, la dissoluzione, la perdizione, il caos sono archiviati con ordine. Egli si sente e si dichiara profeta. E del profeta

Caraco ha la verbosità. Anche in questo piccolo libro, costituito da brevi paragrafi che assomigliano appunto alle schede di un archivio della atrocità, l'impressione dominante è quella di un eccesso di parole. Ma del profeta Caraco non ha né il furore né quella disperazione che si spinge fino alle soglie della speranza. La sua voce non conosce il tremore del dubbio.

Flaubert ha descritto un personaggio dalle certezze incrollabili nelle «magnifiche sorti progressive». È il farmacista Homais in «Madame Bovary». Caraco assomiglia a un Homais dell'atroce: a un cantore dell'ovvietà dell'orribile, che egli ordina glosamente davanti a sé sul suo tavolo da lavoro.

Maraini, la lezione degli sguardi in una «Vacanza»

RILEGGERE UN LIBRO, specie se si tratta dell'opera prima di un contemporaneo, comporta di percorrere, per accedervi, vie tra loro diverse. Nello scarto degli anni, per esempio, il lettore (rilettore) assume di fatto una sua personalità alterata, perché si porta dentro la sua memoria di allora, quelle sue reazioni, ma assieme indossa la storia che si è sedimentata nel frattempo. Per cui diventa inevitabile il raffronto, ma di sé oltre che del testo. D'altronde Dacia Maraini fa qualcosa di molto simile nella «Premessa» alla riedizione del suo primo romanzo, «La vacanza».

Queste son cose che calan giù dalla testa, appena ci si affida alla memoria, al «come eravamo» o al «com'ero». Prima della nuova lettura. Nuova e rinnovata, nel senso di averci messo le mani, non tanto però nel senso di una riscrittura, quanto piuttosto di una risistemazione da «editing» (almeno rispetto all'edizione Bompiani). Gli anni della «Vacanza» non sono solo gli stessi, quanto lontani comunque, di Paso-

cieca, lasciando scivolare le bretelle sulle spalle lisce. Mumuri si china per baciarle il collo. Nina si stracchia indolente, lasciando che le mammelle bianche trabocchino dall'orlo slabbrato della seta rosa. Giovanni si infila tra i due lamentandosi di aver freddo. Mumuri gli solletica la testa arruffata... Mi perdonerò, spero, la Maraini, ma questo passaggio dall'imperfetto al presente mi permette di meglio cogliere l'oggettività e lo straniamento della sua scrittura, dove l'occhio è l'organo decisivo. Certo, nel '62 non lo avrei fatto, ed è quasi ovvio che accento al nome di Antonioni mi venga da evocare l'«École du regard» di Robbe-Grillet, della Serrault e di Butor.

«La vacanza», dunque, è un romanzo pubblicato nel 1962, ma il tempo in cui è ambientato il racconto è il 1943. La Maraini in quell'anno era chiusa, con la sua famiglia, in un campo di concentramento giapponese (sono perciò comprensibili e giustificate alcune anomalie storiche). Il tempo, quindi,

A distanza di trentasei anni, ritorna in libreria il romanzo «scandaloso» che segnò il debutto dell'autrice di «Marianna Ucrìa»

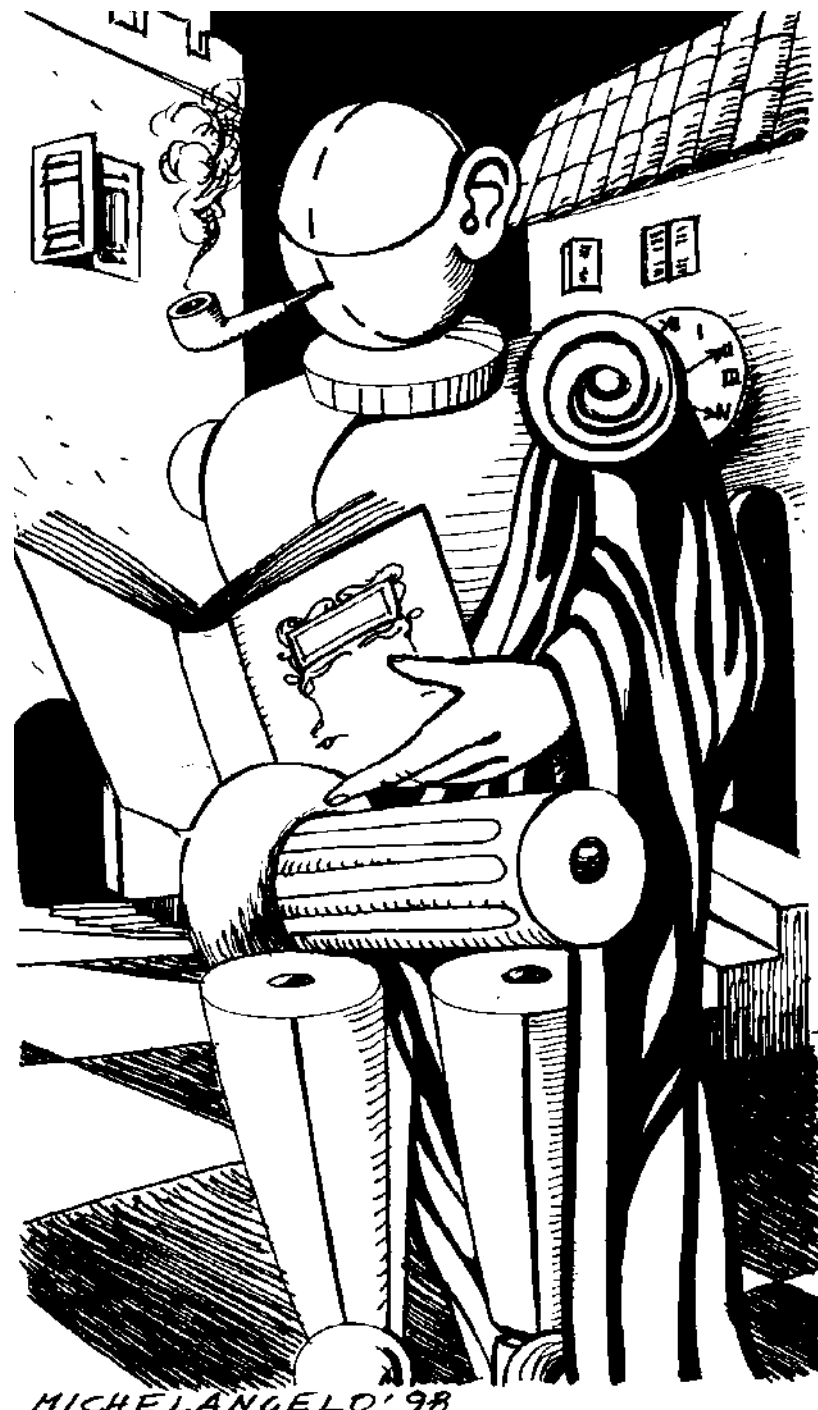
■ **La vacanza**
di Dacia Maraini
Einaudi
pagine 153
lire 24.000

«Allora» in questo caso significa trentasei anni fa. Non solo, ma «allora» Dacia Maraini era, almeno per me, un'omonima di Fosco Maraini, un orientalista famoso, che si poteva leggere quasi a complemento scientifico dei nostri amori esoticamente avventurosi. Non sapevo che ne fosse la figlia. Trentasei anni fa Dacia aveva ventisei anni, un'età giusta per un esordio, sempre «allora». Epperò si presentò subito come un «caso», magari per ragioni che spesso avevano poco a che vedere con la pagina, secondo quel delirio di stupidità che sembra vegetare da sempre nell'establishment letterario.

Quali sono, oggi, le interferenze della memoria? Ricordo cosa leggevo, chi «c'era», cosa offriva quella stagione, qual'erano i termini di paragone con cui confrontarsi. Qualcuno sullo sfondo ci teneva la quasi coetanea Françoise Sagan, come si trattasse di un «caso» da trasferire in Italia; Calvino aveva appena concluso la sua nobilitata trilogia; sugli scudi i critici portavano Parisè; da lì a un anno ci sarebbe stato lo scossone del gruppo '63; le polemiche e lo scandalo riguardavano Pasolini.

lini, ma sono quelli in cui Antonioni realizza «L'avventura», «La notte». Per dire che ho spesso l'impressione di leggere un «treatment». Basta, per esempio, che dall'imperfetto narrativo passi al presente. Traduco: «Il papà, a torso nudo, si solleva a sedere sul letto, stropicciandosi le palpebre: un ciuffo di peli al centro del petto, due rotoli di carne sopra l'elastico del pigiama a righe. Giovanni si diverte a tirargli i peli mentre lui allunga una mano per prendere i fiammiferi sul comodino. Accesa una sigaretta la passa a Nina che si protende verso di lui,

non corrisponde alla memoria storica né personale. Solo marginalmente, i fatti si svolgono in quell'estate davvero fatale, tra caduta di Mussolini, bombardamento di Roma, sbarco in Sicilia e a Salerno. Altro vi si racconta: il mistero, per altro non risolto, della sessualità tra innocenza infantile (la protagonista) e disgustosa lascivia adulta (i potenziali iniziatori), qualcosa come una Susanna bambina e i vecchioli. Un romanzo sull'infanzia e l'adolescenza ha sempre fortuna presso i lettori, perché autorizza il fenomeno inconsueto della regres-



Disegni di Michelangelo Pace

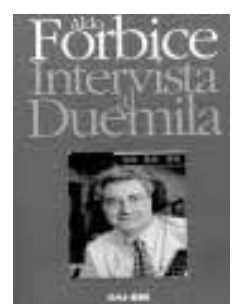
Folco Portinari

sione, legittimandolo senza complessi. Qui però le cose stanno altrimenti, anche se non soprattutto in virtù dello stile (e rimando al mio breve esercizio precedente). «La vacanza» è la storia di un vuoto, come la stessa Maraini dice nella sua premessa, ma un vuoto riempito di cose, oggettive ancorché svuotate. Tant'è che il racconto non ha una conclusione che lo universalizzi al di là del grado minimo, della minima metafora secondo la quale dopo le vacanze si rientra in collegio. Ma quel vuoto finisce di riempire insensibilmente il lettore di un senti-

mento amaro, di pietà, di compassione e, assieme, di rifiuto, di rigetto e d'altro ancora, di fronte a quel cadere e accadere di episodi (quelli particolari, che riguardano i bambini, anch'essi crudeli, e quelli di guerra) in un clima di gelida, straniata fatalità, di ineluttabile necessità sotto specie narrativa. Ne deriva un senso di impotente disperazione per chi, dalle pagine, assiste alla storia di Anna. Per concludere: un importante felice recupero, oltre che una lezione per tanti ventiseienni d'oggi.

RADIO

Verso il Duemila



■ **Intervista al Duemila**
di Aldo Forbice
Rai-Eri
pagine 116
lire 20.000

C'è l'ottimista come Yuri Chechi («Avremo meno fame nel mondo»), lo scettico come il critico televisivo Aldo Grasso («Stiamo ancora piangendo un sogno che non si è realizzato: quello del linguaggio universale»), il prudente come il demografo Massimo Livi Bacci («spero che la capacità umana di controllare le proprie azioni aumenti sensibilmente»). Centinaia di osservatori sono stati chiamati a esprimersi sul Duemila da Aldo Forbice per il Gr1-Zapping. Ora queste interviste le ritroviamo raccolte in un libro, «Intervista al Duemila». Tanti punti di vista, timori, speranze, legati al cambio di millennio. Il panorama ottenuto non è dei più tranquillizzanti...

NARRATIVA

L'enigma celtico

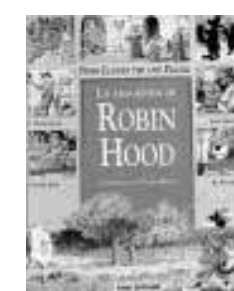


■ **Il sorriso della druida**
di Mario Baudino
Sperling & Kupfer
pagine 303
lire 28.900

«La dama, la dona! Ella è folor, faldatz, follatge. Capi? No? Dar-matge. Cretin de cytadin». Passa senza preavviso dall'italiano al duro dialetto parlato nella catena montuosa fra la valle del Po e la Provenza, «Il sorriso della druida», secondo romanzo (il primo era «In volo per affari») di Mario Baudino, poeta, saggista, che racconta la ricerca appassionata di un reperto storico da parte di un professore. C'è una tavoletta celtica, forse maledetta, che rappresenta una donna, c'è la misteriosa Anna, c'è una comunità chiusa in se stessa... A metà tra fiaba e giallo mitologico, il romanzo gioca fra rimandi storici e colpi di scena per far rivivere antiche suggestioni leggendarie.

RAGAZZI

Robin il gatto



■ **La leggenda di Robin Hood**
illustrata da Tony Wolf
Dami editore
pagine 45, lire 10.000

Robin Hood è un gatto a macchie bianche e nere, Little John un orso bruno, il popolo di Nottingham composto da porcospini, topi, maiali... È una scommessa ardita, quella di riprovarci con l'«animalizzazione» di «Robin Hood» dopo il vecchio film Disney. Ci prova la Dami editore, rodatissima casa editrice per ragazzi, che propone questo volume come secondo appuntamento della collana «Primi classici per i più piccoli» (il primo è stato «L'isola del tesoro»). Le illustrazioni, tutte molto vivaci (firmate Tony Wolf, lo stesso della serie «Pandi») sono equilibrate rispetto al testo, facendone così un libro adatto anche per gli under-sei.

ECONOMIA

La banca europea



■ **La Banca centrale europea**
di Francesco Papadia e Carlo Santini
Il Mulino
pagine 126, lire 12.000

«Fin dalla seconda metà del secolo scorso, con l'Unione monetaria latina, alcuni paesi europei cercarono di ottenere una maggiore armonia monetaria...». Parte da lontano, ricostruendo il tessuto economico e sociale dell'Europa ottocentesca, il libro di Francesco Papadia e Carlo Santini (entrambi lavorano alla Banca d'Italia, il primo come vicecapo del Servizio rapporti con l'estero, il secondo come direttore centrale per ricerca economica) dedicata alla «Banca centrale europea» pubblicato nella collana «Farsi un'idea» del Mulino. Linguaggio semplice anche per i non iniziati, il libro racconta la storia e illustra funzioni, struttura e responsabilità della nuova istituzione.

BIOGRAFIE

Modi, il mistero dell'arte



■ **Il viaggiatore alato**
di Corrado Augias
Mondadori
pagine 329
lire 30.000

Marie Wassilief, la morte diventa quasi un tassello per accedere alla grandezza. È stato stroncato dal male o si è lasciato morire? Per chiarire il dilemma Augias ricostruisce minuziosamente gli ultimi giorni di Modigliani, i suoi incontri, i rapporti con l'enigmatico mercante Zborowski, l'atteggiamento dell'amata Jeanne, le bevute, quello strano modo di alimentarsi a sardine, le allucinazioni, il delirium tremens, il sangue che gli usciva dalla bocca, il coma. I testimoni diventano la chiave per definire gli ultimi veri sussulti: gli amici, il medico, i barellieri, le parole dette, forse non dette, le ore passate nel letto dell'ospedale della Charité prima del trapasso. A infittire il mistero il giorno seguente (o all'alba di due giorni dopo la morte di Modigliani), la povera Jeanne si toglie la vita gettandosi dal quinto piano dell'appartamento della famiglia, in rue Amyot, annientando nel grembo anche il secondo figlio. Con Amedeo Jeanne spari probabilmente un'epoca di misteriose e fascinoso malinconie, presagio del buio della storia.

[Marco Ferrari]

RACCONTI

Pinelli dal film al libro



■ **La casa di Robespierre**
di Tullio Pinelli
Sellerio
pagine 84
lire 12.000

muovere quel passo definitivo che potrebbe cambiare la loro vita. Dunque, per quanto con modalità diverse, sempre di rinunciatari si tratta, che - pur covando talvolta un «senso di attesa» nei confronti del futuro - per timore del confronto con la realtà si arroccano in uno stallo accidioso. Eppure è proprio nell'irrisolta ambiguità tra anelito al mutamento ed all'immobilismo che si giocano questi racconti, il più significativo dei quali mi pare sia «L'esule», dove uno smemorato a seguito di un ictus vive la sofferenza di non riconoscere più la propria casa e la gioia di fantasticarne una da abitare appena in intervalli allucinati. È dunque come se nel timore del domani e col pensiero rivolto a ieri, l'oggi non esistesse o si consumasse solo in attesa di quella soglia atemporale - la morte - che coglie tutti i protagonisti dei racconti tranne uno, sebbene sia vecchio ed essa destinato. Paradossalmente tuttavia, quell'ignoto che essi tanto temono, quando accade non produce angoscia, ma solo «stupore enorme e abbandono».

[Francesco Roati]